

sione e la resurrezione; e perciò vuole, che salutiamo la Madonna, la mattina in memoria della resurrezione del Signore, à mezzodi in memoria della passione, e la notte in memoria della incarnazione, perciocchè siccome siamo certi, che nostro Signore fu messo in croce a mezzodi, e risuscitò la mattina così si crede, che l'incarnazione si facesse la notte.

DICHIARAZIONE.

Dei dieci Comandamenti di Dio.

CAP. VI.

D. Avendo già inteso il credo ed il Pater noster con l'Ave Maria, desidero che voi mi dichiariate i dieci comandamenti della legge di Dio; perciocchè questa è la terza parte principale della dottrina Cristiana, come al principio mi diceste.

M. Avete ragione di voler imparare, ed intendere bene i dieci comandamenti della legge di Dio; perciocchè la fede e la speranza senza la carità, e senza l'osservanza della legge, non bastano per salvarsi.

D. Che vuol dire, che essendo nel mondo e nella Chiesa tante leggi, e tanti comandamenti, questa legge, la quale contiene i dieci comandamenti, si antepone a tutte le altre?

M. Molte ragioni si possono addurre della eccellenza di questa legge; perciocchè primieramente questa legge è stata fatta da Dio, e scritta da lui stesso prima nei cuori degli uomini, e poi anche in due (1) tavole di marmo: secondariamente, perchè questa è la più antica legge di tutte, e come una fontana di tutte le altre; terzo, perchè questa è la più universal legge, che si trovi; perciocchè obbliga non solamente i Cristiani, ma anche i Giudei e gentili, e così uomini, come donne; così ricchi, come poveri; così principi, come privati (2); così dotti, come ignoranti; quarto, perchè questa è legge immutabile, e non si può tor via, nè dispensare in (3) essa da veruno; quinto, perchè questa è necessaria a tutti per salvarsi, come più volte ci ha insegnato nostro Signore nel suo santo Evangelo: ultimamente (4) perchè fu promulgata con grandissima solennità nel monte Sinai, con

suoni di trombe Angeliche, con gran tuoni e lampi celesti, in presenza di tutto il popolo di Dio.

D. Prima di venire alla dichiarazione de' comandamenti in particolare, mi sarebbe caro intender in breve la somma, e l'ordine di questi comandamenti.

M. In fine di tutti i comandamenti è la carità di Dio, e del prossimo, perchè (5) tutti ci ammaestrano a non offendere Dio, nè il prossimo: e per questo sono divisi in due parti, e furono scritti, come già dissi, in due tavole di marmo. La prima parte contiene tre precetti, i quali c'insegnano l'obbligo che abbiamo con Dio. La (6) seconda contiene sette altri precetti, i quali c'insegnano l'obbligo che abbiamo con il prossimo. Ma dovete sapere, che sebbene in una tavola non erano se non tre precetti, e nell'altra sette, nondimeno le due tavole erano uguali, e tutte piene di scrittura; perciocchè i tre primi erano scritti con più parole, gli altri sette con meno; e così i sette precetti più brevi erano uguali, quanto alla scrittura, ai tre precetti più lunghi.

D. Perchè causa i comandamenti della prima tavola sono tre?

M. Perchè c'insegnano ad amar Dio col cuore, con la lingua, e con le opere.

D. Perchè son sette i comandamenti della seconda tavola?

M. Perchè uno c'insegna a far bene al prossimo; gli altri sei c'insegnano a non fargli male, prima nella persona, poi nell'onore, finalmente nella roba, e questo nè con le opere, nè con la lingua, nè col cuore.

D. Veniamo ora agli stessi comandamenti; e prima insegnatemi le istesse parole, con le quali furono scritti da Dio in quelle tavole.

M. Le parole sono queste: 1. Io sono il Signore Iddio tuo il quale ti ho cavato (7) dalla terra di Egitto, dalla casa di servitù: non avrai altro Dio avanti di me.

2. Non pigliare il nome di Dio in vano.

3. Ricordati di santificare le feste.

4. Onora il padre, e la madre.

5. Non ammazzare.

6. Non fare adulterio.

7. Non rubare.

8. Non dir falso testimonio contro il prossimo tuo.

9. Non desiderar la donna altrui.

10. Non desiderar la roba d'altri.

D. Che vogliono dire quelle parole che vanno avanti ai comandamenti?

M. In quelle parole si rendono quattro ragioni, per mostrarci, che Dio ci può dar legge, e che noi siamo obbligati ad osservarla. La prima ragione è in quella parola: io sono il Signore, perciocchè essendo Iddio il nostro primo e sommo Signore, il quale ci ha creati di niente, senza dubbio ci può dar legge, come a suoi propri servi. La seconda è in quella parola, Iddio, perciocchè quella parola ci significa, che nostro Signore non solamente è padrone, ma ancora è supremo giudice e governatore, e come tale può dar legge, e punire chi non l'osserva. La terza è in quella parola, tuo, perchè oltre dell'obbligo che abbiamo di ubbidire a Dio, come servi al padrone, e come sudditi al giudice, abbiamo un altro obbligo, per conto del patto, che fa Dio con esso noi, et noi con lui nel santo battesimo, perciocchè in esso piglia Dio noi per suoi figliuoli adottivi, e noi pigliamo lui per proprio padre: come anche piglia Dio tutt' i fedeli per popolo suo particolare, ed i fedeli pigliano Dio per loro proprio Dio e Signore. La quarta è in quelle parole: il quale ti ho cavato dalla terra di Egitto, dalla casa di servitù: perciocchè oltre di tanti altri obblighi, ci è questo di gratitudine, perchè Dio ci ha liberati dalla servitù del demonio e del peccato, la quale fu significata per quella servitù di Egitto e di Faraone, dalla quale liberò il medesimo Dio il popolo Giudaico.

D. Dichiaratemi ora il primo comandamento.

M. Il primo comandamento contiene tre parti. La prima è, che dobbiamo aver Iddio per Dio: la seconda, che non dobbiamo tener alcuna cosa per Dio: la terza, che non dobbiamo fare idoli, cioè statue, o immagini, che siano tenute per Dei, e che non dobbiamo adorare i suddetti idoli.

D. Dichiaratemi la prima parte.

M. Iddio vuol essere tenuto per quello che è, cioè per vero Dio, il che si fa con esercitare verso sua divina Maestà quattro virtù, cioè la fede, la speranza, la carità, e la religione. Chi crede in Dio, tiene Iddio per Dio: perciocchè lo tiene per somma verità; ed in questo peccano gli Eretici, che non gli credono. Chi spera in Dio, tiene Iddio per Dio, perchè lo tiene per fedelissimo e pietosissimo ed anche potentissimo, essendo

che si confida, che lo potrà e vorrà aiutare in ogni bisogno, ed in questo peccano quelli, i quali si disperano della misericordia di Dio; o sperano più negli uomini che in Dio, o tanto negli uomini quanto in Dio. Chi ama Dio sopra ogni cosa, tiene Iddio per Dio; perciocchè lo tiene per sommo bene; in questo peccano coloro, i quali, amano qualsivoglia creatura più che Dio, o al pari di Dio: e molto, più peccano quelli che hanno in odio Iddio. Finalmente chi adora Iddio con somma riverenza, come c'insegna la virtù della religione, quel tale tiene Iddio per Dio, perchè lo tiene per primo principio, ed autore di ogni cosa; ed in questo peccano coloro, i quali portano poco rispetto a Dio, e alle cose consacrate a lui, come Chiese, vasi sacri, Sacerdoti e simili cose, ed ancor quelli che onorano gli uomini al pari di Dio, o più che Dio.

D. Dichiaratemi la seconda parte di questo comandamento?

M. Nella seconda parte Iddio vuole e comanda, che non teniamo cosa alcuna creata per Dio. Ed in questo peccavano anticamente i Giudei, che non conoscendo il vero Dio, tenevano ed adoravano per Dio varie creature, come il sole, o la luna, o alcuni uomini morti: nel medesimo peccano gli stregoni, e le streghe, e tutti i maliardi, negromanti ed indovini, i quali danno al demonio dell'inferno quell'onore, che si deve dar a Dio, ed alcuni di essi lo tengono, ed adorano per loro Dio, e per mezzo suo si pensano di poter indovinare le cose future, o trovar tesori, o cavarsi altre loro disonestè voglie. E perchè il demonio è nemico capitale dell'umana generazione, perciò inganna questa povera gente, e con vane speranze fa fare loro molti peccati, ed al fine fa loro perder l'anima; e molte volte il corpo ancora.

D. Dichiaratemi la terza.

M. Nella terza parte comanda Iddio, che non solamente non teniamo per Dio le cose da lui create, come si è detto: ma che molto meno facciamo noi alcune cose per tenerle, ed adorarle per Dio; nel che peccavano i Gentili, i quali erano tanto ciechi, che facevano gl'idoli, cioè statue d'oro, o di argento, o di legno, o di marmo, e si davano ad intendere, che quelle fossero Dei, massimamente perchè i demoni dell'inferno tal volta venivano dentro, e le facevano parlare e muoversi, e così facevano loro sacrificio, e le adoravano: e perchè i santi martiri non vo-

(1) Ex. XXXI et XXXIV. — (2) S. Th. p. 2. art. 8. — (3) Matth. XIX. — (4) Ex. XX. — (5) I Tim. I; Rom. XIII. — (6) Clemens Alex. Strom. et Aug. qu. 7. in Exod. et epist. 119. c. 11. — (7) Exod. II.

levano per alcun modo fare il medesimo, li facevano morire con acerbissimi tormenti.

D. Evvi altro in questo comandamento?

M. Vi è aggiunta da Dio una terribile minaccia a chi contravviene a questo comandamento, ed una gran promessa a chi l'osserva; perchè dopo di aver dato il comandamento, Dio dice queste parole: io sono un Dio geloso, il quale punisce non solamente quelli, che non vogliono bene, ma ancora i loro discendenti fino alla quarta generazione: e fa bene a chi gli vuol bene fino a mille generazioni.

Dove avvertite, che nostro Signore dice, che egli è un Dio geloso, acciocchè intendiamo, che ci può punire gravissimamente, perchè è Dio: e che vuol punire gravissimamente, perchè è geloso dell'onore suo, e della giustizia, e del diritto; e però non può comportar l'empietà e l'iniquità. Il che è contra coloro i quali peccano di continuo, e pure vivino allegramente, come se Dio non se ne curasse. Ma già vedete, che Dio se ne cura, e lo mostrerà al tempo suo.

D. Che vuol dir, che Dio punisce chi fa male fino alla quarta generazione, e dà il premio a chi fa bene fino a mille generazioni?

M. Iddio punisce fino alla quarta generazione, perciocchè per lo più l'uomo non sopravvive, se non a vedere i figliuoli de' suoi nipoti, o al più i nipoti de' nepoti; e non vuol punire se non in quei discendenti, che esso peccatore può vedere. Ma nel far bene, Dio si stende non solo alla quarta generazione, ma fino a mille, se tante ve ne fossero, perchè nostro Signore è più inclinato al premiare che al punire, essendo che il premiare lo piglia dalla bontà sua, et così lo fa molto volentieri; il punire lo piglia da' peccati nostri, e così lo fa quasi per forza, cioè spinto dalle nostre malvagità.

D. Perché si aggiunge questa minaccia, e questa promessa al primo comandamento?

M. Perché questo è il principale comandamento, e più importante di tutti; ed anche perchè è il primo: e quello che si dice di esso, si può intendere ancora degli altri.

D. Desidero sapere, come non sia contra questo comandamento l'onore, che noi facciamo ai Santi, ed alle loro reliquie, ed

imagini; perciocchè pare, che noi adoriamo tutte queste cose, poichè ad esse c'inginocchiiamo, ed a loro facciamo orazione, come facciamo a Dio.

M. La santa Chiesa è sposa di Dio, ed ha per maestro lo Spirito santo. Onde non ci è pericolo, che sia ingannata, nè che faccia o insegni a far cosa la quale (1) sia contra i comandamenti di Dio. E per venir al particolare noi onoriamo ed invociamo i santi, come amici di Dio (2); e che ci possono ajutar co'loro meriti ed orazioni appresso Dio; ma non li teniamo per dii, nè importa, che a loro ci inginocchiamo: perciocchè questa riverenza non è propria di Dio solo; ma si fa ancora alle creature molto sublimi, come al Papa, ed in molti luoghi i Religiosi s'inginocchiano a'loro superiori; sicchè non è meraviglia, se si fa ai santi, i quali regnano con Cristo in cielo, quello che si fa ad alcuni uomini in terra.

D. Ma che diremo delle reliquie de' santi, le quali non sentono niente, e pure ad esse c'inginocchiamo, e facciamo orazione?

M. Non facciamo orazione alle reliquie, le quali ben sappiamo che non sentono, ma onoriamo le sante reliquie, come quelle che furono istrumenti delle anime sante a far molte opere buone, e saranno al tempo suo corpi vivi e gloriosi, ed ora sono a noi come cari pegni dell'amore, il quale ci portarono, e ci portano i santi. E però noi avanti (3) di esse reliquie facciamo orazione ai santi, pregandoli per questi cari pegni, quali di loro teniamo, che si ricordino di aiutarci, come noi ci ricordiamo di onorarli.

D. Il medesimo si potrà forse dire delle imagini?

M. Così è, perchè le imagini del Signore, della Madonna, e de' santi non sono tenute da noi per dii, e perciò non si possono chiamare idoli, come erano (4) quelle de' Gentili; ma sono tenute per imagini, che ci fanno ricordare del Signore, della Madonna, e dei santi; così servono a quelli, che non sanno leggere, in cambio de' libri, perchè dalle imagini imparano molti misteri della nostra (5) S. Fede, e la vita, e morte di (6) molti santi. E l'onore, che ad esse facciamo, non lo facciamo, perchè siano figure di carta o di metallo, o perchè siano ben

colorite e ben formate; ma perchè ci rappresentano il Signore, la Madonna, o gli altri santi; e perchè noi sappiamo, che le imagini non vivono, nè sentono, essendo fatte per mano di uomini, non dimandiamo da loro niente; ma avanti di loro preghiamo quelli, i quali esse ci rappresentano; cioè il Signore, e la Madonna, o gli altri santi.

D. Se le reliquie ed imagini non sentono, come dunque fanno tanti miracoli a chi ad esse si raccomandano?

M. Tutt'i miracoli li fa Iddio, ma li fa molte volte per intercessione de' Santi, e massimamente della Santissima Madre, e spesso li fa a coloro, i quali avanti delle reliquie, o imagini invocano i santi, e talvolta si serve delle reliquie e delle imagini per istrumenti di tanti miracoli, per mostrarci, che gli piace la divozione verso i Santi, e verso le loro reliquie, ed imagini.

D. Dunque, quando si dice che uno si è raccomandato alla tale reliquia, o tale imagine, ed ha avuta la grazia, si ha da intendere che si è raccomandato a quel santo di cui è la reliquia, o imagine, e che Dio per intercessione di quel santo, e per mezzo di quella reliquia, o imagine gli abbia fatta la grazia.

M. Così è: e mi rallegro, che abbiate inteso bene, quanto io vi ho detto.

D. Vorrei sapere ultimamente, per che causa si dipinge Iddio Padre, come un uomo vecchio, e lo Spirito santo, come una colomba, e gli Angeli, come giovani con le ali; essendo che Dio, et gli Angeli sono spiriti, e non hanno figura corporale che si possa ritrarre da' dipintori, come si fa negli uomini.

M. Quando si dipinge Iddio Padre in forma di un uomo vecchio, e lo Spirito santo in forma di colomba, e gli Angeli in forma di giovani, non si dipinge quello che essi sono in sè, perchè come voi avete detto, sono spiriti senza corpo, ma si dipinge quella forma, nella quale talvolta sono apparsi: e così Iddio Padre si dipinge come uomo vecchio, perchè in tal forma apparve in visione (1) a Daniello profeta; e lo Spirito santo si dipinge in forma di colomba, perchè in quella forma apparve sopra (2) Cristo, quando fu battezzato da san Gio. Battista; e gli Angeli si dipin-

gono (3) in forma di giovani, perchè così sono (4) più volte apparsi. Di più avete da sapere, che molte cose si dipingono per farci intendere, non quali esse stano in se; ma che proprietà abbiano, o che effetti sogliano fare: così si dipinge la fede, come una donna col calcein mano, e la carità con molti fanciulli attorno: e pur ben sapete, che la fede e la carità non sono donne, ma virtù; così dunque si può dire, che si dipinge Dio Padre in forma di un uomo vecchio, per farci intendere, ch'egli è antichissimo, cioè eterno, e prima di tutte le cose create: e lo Spirito santo si dipinge in guisa di colomba, per significarci i doni d'innocenza, purità e santità, i quali opera in noi lo Spirito santo: e gli Angeli si dipingono giovani, perchè sempre sono belli e vigorosi, e colle ali, perchè sono prestati a correre dove piace a Dio; e con i vestimenti bianchi, e con le stole sacre perchè sono puri ed innocenti, e ministri di sua divina Maestà.

DICHIARAZIONE

Del secondo comandamento.

D. Veniamo al secondo comandamento. Che vuol dire: Non pigliare il nome di Dio in vano?

M. In questo comandamento si tratta dell'onore, e disonore, che si fa a Dio con le parole; cioè si comanda l'onore, e si vieta il disonore, e si può dividere il comandamento in quattro parti; perciocchè in quattro modi si onora, e disonora Dio con le parole: primo si onora Dio col nominarlo spesso per effetto di carità, e si disonora col nominarlo spesso senza proposito: secondo si onora col giuramento, si disonora con lo spergiuro: terzo, si onora con fargli de'voti, e si disonora col romper i voti fatti; quarto si onora con invocarlo e lodarlo, e si disonora con bestemmiarlo e maledirlo.

D. Dichiaratemi la prima parte.

M. Il nominare Dio, come anche la Madonna e i santi semplicemente, si può far bene, e male, perchè coloro, i quali amano grandemente Dio, se ne ricordano spesso, e spesso ragionano: e quelli lo fanno con divozione ed affetto, come si vede nelle epistole di S. Paolo, nelle quali spesso si legge

(1) I. Tom. II. Ephes. — (2) Aug. I. II. contra Eust. c. 21. — (3) Amb. 1. de viduis. Her. contra Vigilantum. — (4) Enoc. Nicaen. 11. — (5) Jo: Damasc. in Orat. de imaginariis. — (6) Greg. Epist. ad Secunum.

(1) Dan. VI. S. Vh. in 4. d. 43. q. 1. art. — (2) Jo. I. — (3) Gen. XVIII. XIX. — (4) Vh. 5. et 1. 2.

il nome di Gesù Cristo, perciocchè, come S. Paolo aveva Cristo nel cuore, così l'aveva (1) nella bocca. Ma altri sono, che per una mala usanza, quando sono adirati, o quando burlano, senza pensare a quello che dicono, nominano Iddio, o qualche santo, perchè non viene loro altro a mente: e questo è male, perchè è uno strappare il nome santissimo di Dio. Il che sarebbe (per darvi un esempio sebbene non è uguale) come se uno avesse una veste preziosa, e di quella si servisse in ogni luogo e tempo, senza riguardo veruno.

D. Dichiaratemi ora la seconda parte, che appartiene al giuramento.

M. Il giuramento non è altro, che un chiamar Iddio in testimonio della verità; ma per essere ben fatto, bisogna, che sia accompagnato da tre cose, cioè verità, giustizia, e giudizio; come c'insegna l'istesso Dio per bocca del profeta (2) Geremia, e siccome col giuramento fatto con le debite circostanze si onora Dio, protestando, che egli vede ogni cosa, ed è sommamente verace, e difensore della verità; così per lo contrario si disonora grandemente l'istesso Dio, quando si giura senza verità, o senza giustizia, o senza giudizio, perchè chi così giura, dimostra che Dio o non sappia le cose, o sia amico della bugia o dell'iniquità.

D. Dichiaratemi più in particolare, che voglia dire: giurare con verità.

M. Per giurar con verità bisogna, che la persona non affermi con giuramento, se non quello, che egli sa di certo esser vero, e non prometta con giuramento, se non quello, che da dover vuole adempiere; onde sono spergiuri, e peccano gravissimamente coloro, i quali affermano bon giuramento le cose le quali sanno esser false, o almeno non sanno esser vere; e similmente quelli, che promettono con giuramento quello, che non hanno animo di adempiere.

D. Che vuol dire, giurar con giustizia?

M. Vuol dire, che la persona non prometta con giuramento di fare, se non quello, che è giusto e lecito. E però peccano gravemente quelli, che promettono con giuramento di vendicarsi delle ingiurie, o di fare altra cosa, la quale dispiaccia a Dio: nè si debbono tali promesse osservare, nè obbli-

gano in conto veruno; perchè niuno può essere obbligato a far male, essendo che la legge di Dio ci obbliga a non farlo.

D. Che vuol dire, giurar con giudizio?

M. Vuol dire, giurar con prudenza e maturità, considerando, che non conviene chiamare Dio in testimonio, se non in cose necessarie, di grande importanza, e con molto timore e riverenza. E però peccano quelli, che per ogni piccola cosa, eziandio giurando, e burlando giurano, i quali con questa mala usanza di giurare spesso, facilmente incorrono nel giuramento falso, che è un peccato dei maggiori che si possono fare. Onde così il Signore nell'Evangelio, come S. Giacomo nella sua epistola ci comanda (3), che noi non giuriamo, cioè senza necessità; e rendono di ciò i Santi (4) la ragione, perciocchè essendo il giuramento (5) ritrovato per rimedio della debolezza della fede umana, perchè gli uomini difficilmente credono l'uno all'altro, perciò si deve usare il giuramento, come ci serviamo delle medicine, le quali non si pigliano spesso, ma più rare volte, che sia possibile.

D. Dichiaratemi la terza parte del comandamento, la quale consiste nei voti.

M. Il voto è una promessa fatta a Dio di qualche cosa buona, e grata a sua divina (6) Maestà. Dove voi avete da considerare tre cose. Prima che il voto è una promessa, e così non basta per far voto il proponimento, e molto meno il desiderio di fare alcuna cosa: ma è necessaria la promessa espressa con la bocca, o almeno col cuore. Dipoi avete da avvertire, che questa promessa si fa a Dio, al quale propriamente toccano i voti: e quando voi sentite dire, che si fanno voti alla Madonna, ai Santi, dovete intendere che quegli stessi voti si fanno principalmente a Dio, ma in onore della Madonna e de' santi nei quali Dio abita in un modo più particolare, e più alto che nelle altre creature. Sicchè il voto fatto al santo non è altro, che una promessa fatta a Dio di onorare la memoria di quel Santo con qualche offerta; il che è onorare l'istesso Dio in quel suo Santo. Terzo dovete sapere, che il voto si può fare, se non di cosa buona e grata a Dio, com'è la santa verginità, la povertà volontaria, e simili cose. Onde chi avesse

voto di far qualche peccato, o qualche azione impertinente al servizio di Dio, o anche qualche cosa buona, ma che porti impedimento a maggior bene, non sarebbe promessa di cosa grata a sua divina Maestà; e perciò non gli sarebbe di onore, ma disonore, e peccerebbe contra questo secondo comandamento: come ancora pecca grandemente contra l'istesso comandamento, chi fa voto e non l'adempie (1), quanto prima può. Perchè Iddio comanda nella santa Scrittura, che chi fa voto, non solamente si ricordi di adempierlo, ma non sia tardo in adempierlo.

D. Dichiaratemi l'ultima parte, la quale tratta della lode di Dio, e della bestemmia.

M. Comanda Dio nell'ultima parte di questo secondo precetto, che non si bestemmi; ma per lo contrario, che si lodi, e benedica il suo santo nome. E prima quanto appartiene alla lode; non ci è difficoltà alcuna, essendo manifesto, che vendoci ogni bene da Dio, e che essendo tutte le opere di Dio piene di sapienza, di giustizia e di misericordia, è ragionevole, che in ogni cosa egli sia lodato (2), e benedetto. Ma quanto poi alla bestemmia bisogna che voi sappiate, che la bestemmia non è altro, che un'ingiuria la quale colle parole si fa a Dio in se stesso, o ne'suoi santi, e si trovano sei sorte di bestemmie. La prima, quando si attribuisce a Dio quello che non gli conviene; come che egli abbia le corna e simili indegnità. La seconda, quando si nega a Dio quello che gli conviene, come la potenza, sapienza e giustizia, o altra eccellenza; come dire, che Dio non possa fare che non vegga, o che non sia giusto. La terza, quando si attribuisce a creatura quello che è proprio di Dio; come fanno coloro, i quali dicono, che il Demonio sa le cose future, o può far miracoli veri. La quarta, quando si maledice Dio, o la Madonna, o gli altri santi. La quinta, quando si nominano alcune membra di Cristo e de' santi, per far loro ingiuria, come se in loro fossero vergognose, siccome sono in noi. La sesta, quando si nominano alcune parti di Cristo, o de' santi per burlarsi di loro, come fanno quelli, i quali dicono alla barba di Cristo, o di S. Pietro, o simili altre cose, che l'invidia del Demonio, e la malvagità dell'uomo ha ritrovato e.

D. Desidero sapere, quanto sia gran peccato la bestemmia.

M. È tanto grande, che quasi è il maggiore (3) di tutti: e questo si può conoscere dalla pena, che merita; perciocchè nel Testamento vecchio Dio comandava, che i bestemmiatori subito fossero lapidati da tutto il popolo come ancora le leggi civili puniscono con la morte i bestemmiatori (4), e S. Gregorio scrive, che in fanciullo di cinque anni, avendo imparato a bestemmiare Iddio, e non essendo ripreso dal padre, se ne morì nel seno dello stesso padre, e l'anima sua dai demonii, i quali visibilmente comparvero, fu portata al fuoco dell'inferno, il che non si legge esser mai occorso per altro peccato. Sicchè è necessario usare ogni diligenza in guardarsi da sì grande offesa della divina Maestà; e tanto più facile dovrebbe essere il fuggire questo peccato; poichè da esso non si raccoglie nè utilità, nè diletto veruno, come da alcuni altri peccati, ma il danno solo, che porta seco il peccato: benchè non si dee mai peccare, ancorchè si potesse guadagnar qualsivoglia utilità o piacere.

DICHIARAZIONE

Del terzo comandamento.

D. Ho già inteso i due primi comandamenti; desidero ora, che mi dichiariate il terzo.

M. Il terzo comandamento, il qual'è di santificare le feste, è alquanto differente dagli altri; perciocchè gli altri tutti, cioè i due precedenti, e i setti seguenti sono del tutto naturali e obbligano non solamente i Cristiani, ma ancora i Giudei ed i Gentili; ma questo terzo in parte è naturale, ed obbliga tutti gli uomini; in parte non è naturale, e non obbliga tutti. Perchè il santificare la festa, cioè aver qualche giorno per santo, e che si debba spendere in opere sante, massimamente nel culto divino, è precetto naturale, perciocchè la ragione naturale l'insegna a tutti gli uomini: e così in tutte le parti del mondo si osserva qualche giorno di festa. Ma la determinazione di tal giorno, cioè che sia più uno, che un altro, non è

(1) Veodecet. q. 44. in Exod. — (2) Jerem. VI. — (3) Matth. V. — (4) Jacob. V. — (5) Arg. lib. I. de serm. Domini in monte c. 30., Chrys. hom. 36. 37. et 38. ad populum Antiochen. — (6) S. Thom. n. 2. 2. q. 48, art. 1.

(1) Deuter. XXIII. — (2) S. Thom. II. 2. q. 43. — (3) Levit. XXIV. Justin. Novella. 77. — (4) Lib. IV. Dialog. capo. 48.

naturale; e però appresso i Giudei la festa principale era il sabbato, appresso i Cristiani è la Domenica.

D. Perchè causa Iddio comandò a' Giudei, che osservassero il sabato, più tosto che un'altro giorno?

M. Sono due ragioni principali. La prima è, perchè nel sabbato Iddio compì la fabbrica del mondo; e perciò volle, che si santificasse quel giorno in memoria di questo gran beneficio della creazione del mondo; il che ancora servirà per gettare a terra l'errore di certi filosofi, i quali dissero, che il mondo è stato sempre; perciocchè celebrandosi la festa in memoria della creazione del mondo, si veniva a confessare, che il mondo ha avuto principio. La seconda ragione è, perchè avendo l'uomo fatto lavorare ed affaticare i suoi servi, e serve ed animali per sei giorni della settimana, volle Dio, che il settimo giorno, che è il sabbato, si riposassero i sudditi, servitori e serve, ed ancora il bue e l'asinello, e che i padroni imparassero ad esser pietosi verso i loro lavoratori, e non esser crudeli, ma compassionevoli anche degli stessi animali.

D. Che vuol dire, che noi cristiani non osserviamo il sabbato, come i Giudei, essendo ci così buone ragioni da osservarlo?

M. Iddio con molta ragione ci ha cambiato il sabbato nella domenica, come anche la circoscisione nel battesimo, l'agnello pasquale nel santissimo Sacramento, e tutte le altre cose buone del testamento vecchio in altre cose migliori nel testamento nuovo. Onde se il sabbato si celebrava in memoria della creazione del mondo, perchè in quel giorno si finì l'opera della creazione, con più ragione si celebra la domenica in memoria dell'istessa creazione; poichè in domenica si diede principio a detta creazione: e se i Giudei davano a Dio l'ultimo giorno della settimana, meglio fanno i cristiani, che gli danno il primo. Oltre di ciò nella domenica si fa memoria di tre principali benefici della nostra redenzione; perciocchè Cristo in domenica nacque, in domenica risuscitò, ed in domenica mandò sopra gli Apostoli lo Spirito santo. Finalmente il sabbato significava il riposo, che avevano le anime sante nel limbo: la domenica significa la gloria, la quale ora hanno le anime sante, e poi ancora avranno i corpi nel cielo. E perciò i Giudei celebravano il sabbato, perchè morendo andavano al riposo del limbo; ma i

Cristiani hanno da celebrare la domenica, perchè morendo vanno alla gloria beata del paradiso. Il che però s'intende se hanno operato bene, conforme alla legge santa, la quale Dio ha dato loro.

D. È necessario osservare altre feste, che la Domenica.

M. È necessario osservare molte altre feste così del Signore, come della Madonna, e degli altri santi; cioè tutte quelle, che sono comandate dalla santa Chiesa. Ma noi abbiamo parlato in particolare della domenica, perchè essa è la più antica, e che più spesso si celebra di tutte le altre, come ancora appresso de' Giudei vi erano molte feste; ma la più frequente, e la più grande di tutte era il sabbato, e perciò ne' dieci comandamenti non si fa espressa menzione, se non del sabbato, al quale, come abbiamo detto, è succeduta la domenica.

D. Che cosa bisogna fare per osservare le feste?

M. Due cose sono necessarie. La prima è di astenersi dalle opere servili, le quali sono quelle che si sogliono fare da' servitori ed artefici, i quali non si affaticano se non con il corpo; perchè quelle opere, nelle quali si adopera principalmente l'intelletto, non si possono chiamare servili, ancorchè per aiuto dell'intelletto si adopera ancor la lingua, o la mano, o altro membro corporale. La seconda cosa è, che nelle feste comandate siamo obbligati di trovarci presenti al santo sacrificio della Messa. E sebbene la santa Chiesa non ci obbliga ad altro, nondimeno è molto conveniente, che tutto il giorno di festa, o la maggior parte di esso si spenda in orazione e lezione spirituale, in visitare le chiese, in udire le prediche e far simili esercizi santi, essendo che questo è il fine, pel quale sono state instituite le feste.

D. Se nella festa non si può fare opera servile; dunque non si potrà manco suonare le campane, nè apparecchiare la tavola, e molto meno cuocere le vivande, perchè tutte queste sono opere servili.

M. Il comandamento di non fare opere servili s'intende con due condizioni. Prima che non siano necessarie alla vita umana, e per questo si permette il cucinare, apparecchiare la tavola, ed altre simili cose, le quali non si possono fare il giorno avanti; secondo, che non siano necessarie al servizio di Dio, e per questo si concede il suonare le campane, e fare altri servizi in chiesa, i qua-

li non si possono fare in altri giorni. Ed oltre a queste condizioni, è anche lecito far opere servili il giorno di festa, quando ci è la licenza del Prelato, con causa ragionevole.

DICHIARAZIONE

Del quarto comandamento.

D. Seguita il quarto comandamento, il qual'è di onorare il padre e la madre: desidero sapere, perchè ne' comandamenti della seconda tavola si comincia dall'onorare il padre e la madre?

M. I comandamenti della seconda tavola appartengono al prossimo, come quelli della prima tavola appartengono a Dio. E perchè fra tutti i prossimi, i più congiunti, ed a chi più siamo obbligati, sono il padre e la madre, da' quali abbiamo l'essere, e la vita, che è fondamento di tutt' i beni temporali: però con molta ragione comincia la seconda tavola dall'onorare il padre e la madre.

D. Che cosa s'intende per questo onore, che si dee al padre e alla madre?

M. S'intendono tre cose; sussidio, ubbidienza e riverenza. Primieramente siamo obbligati ad aiutare, e sovvenire il padre e la madre nelle loro necessità. E (1) questo aiuto nelle sante Scritture si dimanda onore, ed è molto ragionevole, che i figliuoli avendo ricevuta la vita dal padre e dalla madre procurino di conservare loro la medesima vita. Di più siamo obbligati di ubbidir al padre (2) e alla madre, come dice San Paolo, in ogni cosa nel Signore, cioè in ogni cosa che sia conforme alla volontà del Signore; perciocchè quando il padre o la madre ci comanda cosa la quale sia contraria alla volontà di Dio, allora bisogna (3) secondo il comandamento di Cristo, avere in odio il padre e la madre, cioè non ubbidir loro, ne ascoltarli, non altrimenti, che se fossero nostri nemici. Finalmente siamo obbligati a far riverenza al padre e alla madre, portando loro rispetto, e onorandoli con parole, e con atti esteriori, come si conviene, e tanto caso faceva di questo Iddio nel Testamento vecchio, che comandava, si uccidesse, chi avesse avuto ardir di maledire il padre o la madre.

D. Non sa, perchè la legge di Dio comanda

di a' figliuoli, che aiutino, e sovengono il padre e la madre, e non comandi ancora ai padri e alle madri, che aiutino, e sovengono i figliuoli massimamente mentre sono piccioli, e hanno bisogno di aiuto.

M. Veramente l'obbligo è scambievole fra i padri ed i figliuoli: siccome questi sono obbligati di sovvenire, riverire ed ubbidire a quelli, così il padre e la madre sono obbligati di provvedere non solamente del vitto e vestito, ma ancora d'indirizzo, e ammaestramento a questi. Ma l'amore de' padri verso i figliuoli è tanto naturale e ordinario, che non è stato bisogno di altra legge scritta, per ricordare a' padri l'obbligo, il quale hanno con i figliuoli; e per lo contrario bene spesso si vede, che i figliuoli non corrispondono nell'amore verso de' loro genitori: e però è stato necessario con questo comandamento avvisarsi dell'obbligo loro. Nè si è contentato Iddio del nudo comandamento, ma vi ha aggiunto una promessa, e una minaccia per farlo osservare.

D. Avrei caro sapere, che promessa, e minaccia sia questa?

M. A questo quarto comandamento aggiunge Dio queste parole: Acciocchè tu viva lungamente sopra la terra: volendo dire, che coloro i quali onorano il padre e la madre, avranno per premio di vivere lungamente; e quelli che non gli onorano, avranno fra le altre pene questa particolare, di non essere di lunga vita. Ed è pena molto proporzionata; perchè non è ragionevole, che goda lungamente la vita colui, il quale disonora quelli, da cui ha ricevuto l'istessa.

D. Mi occorre per ultimo di domandare, se quello che si è detto del padre e della madre, s'intenda anche degli altri superiori, i quali tengono verso di noi luogo di padre?

M. Avete pensato benissimo; perchè questo comandamento si dee estendere a tutt' i superiori, così Ecclesiastici, come temporali.

DICHIARAZIONE

Del quinto comandamento.

D. Dichiaratemi ora il quinto comandamento.

M. Questo comandamento proibisce pri-

(1) Hieron. c. XV. Math. — (2) Gloss. 3. — (3) Luc. cap. XIV.

mieramente l'omicidio, cioè l'ammazzare gli uomini; perciocchè l'ammazzare gli altri animali non è proibito in questo precetto: e la ragione è questa, perchè gli animali sono stati creati per l'uomo, e però quando all'uomo torna bene servirsi della vita degli animali, li può ammazzare; ma l'uomo non è creato per altro uomo, ma per Dio, e perciò non è padrone un uomo della vita dell'altro; onde non gli è lecito ammazzarlo.

D. Vediamo pure, che i principi e governatori fanno morire i ladri e altri malfattori, i quali pure sono uomini; e non si tiene, che in questo facciano male, ma bene.

M. I principi e governatori, i quali hanno pubblica autorità, fanno morire i malfattori, non come padroni della vita degli uomini, ma come ministri di Dio, siccome dice S. Paolo; perchè Iddio vuole, e comanda, che i malfattori siano puniti, e quando lo meritano, siano uccisi, acciocchè gli uomini dabbene siano sicuri, et vivano in pace. E per questo il medesimo Dio ha dato a' principi e governatori la spada in mano, per far giustizia, difendendo i buoni, e castigando i rei. Onde quando per pubblica autorità si fa morire un malfattore, quello non si chiama omicidio, ma atto di giustizia; e quando il comandamento di Dio dice: non ammazzare, s'intende con propria autorità.

D. Mi occorre un dubbio: se questo comandamento proibisce l'ammazzare se stesso, come proibisce l'ammazzare altrui.

M. Senza dubbio veruno questo comandamento (1) proibisce ancora l'ammazzare se stesso, perchè niuno è padrone della propria vita, essendochè l'uomo non è fatto per se stesso, ma per Dio; e però non può alcuno di propria autorità levare a se stesso la vita, e se qualche santo o santa, per non perder la fede, o la castità ha ammazzato se stesso, si ha da pensare, che abbia avuto particolare e chiara ispirazione di Dio a far questo, che altrimenti non si potrebbe scusare di gravissimo peccato: perciocchè chi ammazza se stesso, ammazza un uomo, e così fa omicidio che è peccato proibito principalmente in questo quinto precetto della legge.

D. Perchè dite principalmente?

M. Perché non solamente è proibito l'ammazzare, ma ancora il ferire, il bastonare, e far qualsivoglia altra ingiuria alla vita e persona del prossimo: anzi (2) Cristo nostro

Signore nel santo Evangelo, dichiarando questo comandamento, proibisce insieme lo sdegno, l'odio, il rancore, le villanie, e altri simili effetti o parole, che sogliono essere cause, e radici degli ammazzamenti: e per lo contrario vuole che noi siamo mansueti e piacevoli, procurando la pace e concordia con tutti.

DICHIARAZIONE

Del sesto comandamento.

D. Che si contiene nel sesto comandamento?

M. Si contiene primieramente la proibizione dell'adulterio, che è peccare con la donna di altri; e perchè dopo la vita, la cosa più stimata in questo mondo è l'onore; perciò dopo il comandamento del non ammazzare vien proibito con molta ragione l'adulterio, pel quale si perde l'onore.

D. Perchè dite primieramente?

M. Perchè essendo i dieci comandamenti legge di giustizia, primieramente si proibiscono in essi quei peccati, ne quali più chiaramente si commette l'ingiustizia (3); e tale è l'adulterio. Ma nondimeno si proibiscono ancora secondariamente tutte le altre sorte de' peccati carnali; come il sacrilegio, che è peccare con persona consacrata a Dio: l'incesto, che è peccare con parente: lo stupro, che è peccare con vergine: la fornicazione, che è peccare con donna corrotta e libera, come vedova, o meretrice: e le altre sorte di peccati più abominevoli, i quali non si dovrebbero nè anche nominare fra i cristiani.

D. Sebbene io creda esser vero tutto quello che voi avete detto: nondimeno avrei caro d'intendere dove si fondi, che la fornicazione sia peccato; perchè non pare, che faccia danno o ingiuria ad alcuno chi commette la semplice fornicazione.

M. Si fonda in tutte le leggi. Nella legge di natura, nella legge scritta e nella legge di grazia. Nella legge di natura (4) si trova che il patriarca Giuda volle far morire una donna chiamata Tamar, la quale era stata sua nuora, ed essendo allora vedova, fu trovata gravida, onde si vede, che in quel tempo prima che fosse data la legge a Moisé, per istinto di natura gli uomini conoscevano che

la fornicazione era peccato: poi nella legge di Moisé in più luoghi si vieta (1) la fornicazione; e nelle epistole di San Paolo molte volte leggiamo, che in fornicatori non entrano nella gloria del paradiso. Nè manco è vero, che la fornicazione non faccia danno, nè ingiuria a niuno; perciocchè fa danno all'istessa donna, la quale per questo resta infame (2): danno alla prole la quale nasce illegittima: fa ingiuria a Cristo, perchè essendo noi tutti membra di Cristo, chi (3) commette la fornicazione, fa che le membra di Cristo, diventano membra (4) delle meretrici: e finalmente fa ingiuria allo Spirito santo, perciocchè i corpi nostri sono tempi dello Spirito santo; e così chi imbratta il corpo suo con la fornicazione, profana il tempio dello Spirito santo.

D. Queste sesto comandamento proibisce altro, che la sorte di peccati, che avete detto?

M. Proibisce ancora tutte l'altre disonestà, le quali sono come strade dell'adulterio, o fornicazione: cioè gli sguardi lascivi, i baci libidinosi, e simili altre cose; e (5) così ci ha insegnato il Signor nostro nel S. Evangelo, dove dichiarando questo sesto comandamento dice, che chi sguarda una donna con mal desiderio, già ha commesso l'adulterio nell'animo suo. E però è necessario a chi vuole fuggir daddovero simili peccati, aver gran cura de' sentimenti suoi, e massimamente degli occhi, che sono come porte, per le quali entra la morte nell'anima.

DICHIARAZIONE

Del settimo comandamento.

D. Che cosa contiene il settimo comandamento?

M. Contiene la proibizione del furto, cioè di pigliare la roba di altri contra la volontà del padrone. E con buon ordine si proibisce il rubare, dopo che si è proibito l'omicidio, e l'adulterio; perciocchè fra i beni di questo mondo, dopo la vita si stima la roba.

D. In quanti modi si fa contro questo settimo comandamento?

M. In due modi principali, ai quali si riducono tutti gli altri. Il primo modo princi-

pale è torre la roba di altri nascostamente, e questo si chiama propriamente furto. Il secondo modo principale è torre quel di altri manifestamente, come fanno gli assassini di strada, e questo si chiama rapina: e sebbene il comandamento di Dio parli del primo, dicendo: Non rubare; nondimeno s'intende ancora del secondo; poichè chi proibisce il minor male, senza dubbio proibisce ancora il maggiore.

D. Quali sono i peccati, che si riducono al furto e alla rapina, e sono proibiti in questo comandamento?

M. Sono questi. Primo, tutte le frodi e l'inganni (6), che si fanno in vendere e comprare, e altri simili contratti. E questo si riduce al furto; perchè chi fa simili frodi nascostamente, piglia dal prossimo più di quello che si gli deve. Secondo tutte le usure, le quali si fanno prestando danari, con patto che si renda tanto di più: e questo si riduce alla rapina; perciocchè, chi fa l'usura manifestamente dimanda più di quello che ha dato. Terzo, tutt'i danni che si fanno al prossimo, quantunque chi fa il danno non vi guadagni niente: come quando uno abbrucia la casa di un altro; e questo si riduce ora al furto, e ora alla rapina, secondo che di nascosto, o di palese si fa il danno. Quarto, chi non restituisce quello ch'è obbligato, pecca contro l'istesso comandamento, come se rubasse: poichè tiene quel di altri contra la volontà del padrone. Quinto, pecca contra l'istesso comandamento, e commette il furto chi trova alcuna cosa, la quale altri abbiano persa, perchè non è peccato pigliare quelle cose, che non furono di niuno; come le gioie, le quali talvolta si trovano nel lido del mare. Sesto, si riduce al furto, o alla rapina l'appropriarsi le cose comuni; perciocchè chi si appropria cose comuni, priva i compagni dell'uso di quelle cose, le quali erano loro.

D. Desidero sapere, se il furto è gran peccato.

M. Tutti i peccati mortali si possono chiamar grandi, poichè privano l'uomo della vita eterna: ma il furto ha questo di proprio, che induce a grandissimi mali: e così vediamo, che Giuda per l'uso che avea di rubare appropriandosi quello che gli era dato l'uso comune del Signore e dei santi Apostoli, si

(1) Deut. XXIII. — (2) I Cor. VI.; Gal. V. Ephes. V. 4; Tim. IV; Hebr. XII. — (3) I Cor. VI. — (4) I Cor. III. — Matth. VI. — Aur. q. 47. in Exod.

(1) Aug. l. I. de civ. Dei 1. 17. — (2) Matth. V. — (3) Aug. q. 74. in Exod. — (4) Gen. XXVIII.

condusse finalmente a tradire il suo santissimo Maestro; e tutto il giorno vediamo, che gli assassini mettono ad ammazzare uomini, i quali non hanno mai più veduti, e con i quali non hanno odio, nè inimicizia, solamente per desiderio di rubar loro quel poco che portano; e Iddio permette, che chi toglie quel di altri, poco lo possa godere; e così Giuda appiccò sè stesso, e i ladri per lo più cascano in mano della giustizia.

DICHIARAZIONE

Del l'ottavo comandamento.

D. Che contiene l'ottavo comandamento?

M. Già si è parlato delle ingiurie, le quali si fanno al prossimo con fatti, ora seguitano le ingiurie che si fanno con parole; e perciò l'ottavo comandamento proibisce il falso testimonio, che è un'ingiuria principalissima, la quale si fa con parole.

D. Vorrei sapere, se sia contro questo comandamento, quando uno dice falso senza nuocere a niuno.

M. In tre modi si suol dire il falso. Primo, con far danno al prossimo, come quando avanti al giudice uno testimonia di un altro, che ha rubato, o ammazzato, sapendo, che ciò non è vero, e questo, si dimanda bugia dannosa, o perniciosa. Secondo, con giovare al prossimo come quando uno dice la bugia per liberare un altro da qualche pericolo; e questa si dimanda bugia officiosa. Terzo, senza nuocere, nè giovare, e questa si dimanda bugia oziosa. Il primo di questi modi è propriamente proibito in questo comandamento, perchè questo è testimonio non solamente falso, ma ancora ingiusto, ed è peccato gravissimo. Gli altri due modi se bene non contengono ingiustizia (1), nè sono peccati così gravi, come il primo, nondimeno sono veramente peccati, almeno veniali; perciocchè non si può dire la bugia per qualsivoglia cosa del mondo.

D. Contiene altro questo precetto, che la proibizione della bugia?

M. Contiene la proibizione di tre altre sorte di peccati, che si commettono con la lingua, e in qualche modo si riducono al falso testimonio; e questi sono la contumelia, la detrazione, la maledizione.

D. Che vuol dir contumelia?

M. La contumelia è una parola ingiuriosa, la quale si dice per disonorare il prossimo; come quando si dice a uno, ch'egli è ignorante, di poco cervello, vile, infame, e simili cose; e che questo sia gran peccato, quando si dice con animo di fare ingiuria, lo dimostra il Salvatore nel santo Evangelo, dove dice, che chi chiamerà (2) stolto il prossimo suo, sarà degno dell'inferno: e ho detto quando si dice con animo di fare ingiuria, perchè quando si dice per burla, o per ammorire e correggere, come tal volta farà il padre col figliuolo o il maestro con lo scolaro, senza pensiero d'ingiuriare allora non si dimanda contumelia, nè è peccato se non forse veniale.

D. Che cosa è detrazione?

M. La detrazione è torre la fama al prossimo con dir male di lui, e questo si fa, dicendo male falsamente del prossimo, ovvero raccontando il male vero, ma occulto, e così facendosi perde la buona fama, la quale aveva appresso di quelli, che non sapevano il suo peccato, e questa detrazione è un male molto frequente fra gli uomini, e molto grave e pericoloso; perchè la fama è più importante che la roba; e da alcuni è stimata più, che l'istessa vita; però gran male è farla perdere; e oltre ciò, agli altri mali è facile cosa che si trovi rimedio, ma la fama perduta con somma difficoltà si può recuperare; nondimeno colui il quale con la sua detrazione l'ha tolta, è obbligato a restituirla; sicchè ultimo consiglio è sempre dir bene di tutti, quando si può con verità, e quando non si può, starsene in silenzio.

D. Che vuol dire maledizione?

M. Maledizione è, quando uno maledice il prossimo suo con dire, sia maledetto; ovvero gli manda diverse sorte di maledizioni, con dire ti venga il tale, o tal male; e questo maledire è peccato gravissimo, quando si fa con odio, e con desiderio, che quei tali mali da dover vengano al prossimo; ma quando si fa senza odio, e senza mal desiderio, per burla, o per leggerezza, o per qualche subito sdegno, senza avvertire a quello che si dice, è manco male; ma però sempre è male, perchè dalla bocca di un Cristiano, il quale è figliuolo di Dio per adozione, non dovrebbe uscir non benedizioni.

DICHIARAZIONE

Del nono comandamento.

D. Che contiene il nono comandamento?

M. Contiene la proibizione del desiderio di avere la donna del prossimo, perciocchè sebbene nel sesto comandamento si è proibito l'adulterio; nondimeno ha voluto Iddio separatamente proibire il desiderio dell'adulterio, per darci ad intendere, che questi sono due peccati diversi.

D. Pare, che in questo comandamento non si proibisca il desiderio dell'adulterio, che fa la donna con il marito altrui; ma solamente il desiderio dell'adulterio, che fa l'uomo con la donna di altri, poichè si dice: Non desiderare la donna d'altri.

M. Non è così; ma proibisce il desiderio dell'adulterio tanto dell'uomo, quanto della donna; perchè sebbene si dice, non desiderar la donna d'altri; nondimeno quello che si dice all'uomo, s'intende esser detto ancora alla donna; perchè nell'uomo, come più nobile, si contiene ancor la donna. E di più ognuno sa, che è più infame, almeno presso il mondo, l'adulterio della donna, che è quello dell'uomo; come ancora l'onestà, e la verecondia è più lodata nella donna, che nell'uomo. Dunque se è proibito all'uomo desiderar la donna d'altri, senza dubbio è proibito ancora alla donna il desiderare l'uomo d'altri.

D. Di sopra avete detto, che dove si proibisce l'adulterio, si proibiscono ancora tutte le altre sorte dei peccati carnali; desidero sapere, se il medesimo si dee intendere del desiderio.

M. Non vi è dubbio alcuno, che mentre si proibisce il desiderio dell'adulterio, non s'intenda anche proibito il desiderio della fornicazione, e di tutte le altre disonestà, perchè la medesima ragione è di tutti questi peccati.

D. Vorrei sapere, se ogni desiderio della donna di altri sia peccato, ancorchè non si consenta con la volontà a tal desiderio.

M. San Gregorio Papa (1) ci ha insegnato, che nel mal desiderio ci sono tre gradi, il primo si dimanda suggestione, il secondo dilettezza, il terzo consentimento. La suggestione è, quando il demonio ci mette nel-

l'animo un pensiero disonesto, al quale va accompagnato un principio repentino di mal desiderio; e se a questa suggestione si fa subito resistenza, talchè non arrivi a dilettezza veruna, l'uomo non pecca, anzi merita appresso Dio. Ma se la suggestione passa alla dilettezza sensuale, e tuttavia non ci sia il consentimento della ragione e volontà, allora l'uomo non è senza qualche peccato veniale. Ma se alla suggestione e dilettezza si aggiunge il consentimento della ragione e volontà, sicchè l'uomo si accorga di quello che pensa e desidera, e volontariamente si fermi in tal desiderio e pensiero, fa peccato mortale: e questo è quello, che propriamente è proibito in questo comandamento.

DICHIARAZIONE

Del decimo comandamento.

D. Che cosa contiene il decimo comandamento?

M. Contiene la proibizione del desiderio della roba di altri, così stabile, come sono le case e poderi; come mobile, come sono danari, animali, frutti, e altre simili cose; e così si compisce la perfetta giustizia, non facendo al prossimo ingiuria nè con le opere, nè con le parole, e nè pure col pensiero e desiderio.

D. Mi maraviglio, che Iddio avendo proibito l'omicidio, l'adulterio e il furto, non proibisca il desiderio dell'omicidio, come proibisce il desiderio dell'adulterio e del furto.

M. La ragione è questa, perchè l'uomo non desidera principalmente se non quello, che gli apporta qualche bene, almeno apparente; e così desidera l'adulterio, perchè gli apporta dilettezza; desidera il furto, perchè gli apporta utilità; l'omicidio non apporta bene alcuno, e però non si desidera per sè stesso, ma solamente per arrivar all'adulterio e al furto, o a qualche altro suo disegno. Per questo quantunque il desiderio dell'omicidio sia peccato gravissimo, tuttavia Iddio non si curò di proibirlo particolarmente, perchè si poteva intender proibito, quando era proibito l'istesso omicidio; e anche perchè avendo chiusa la porta al desiderio disordinato delle dilettezzazioni, e

(1) Aug. lib. contra mendacium. — (2) Matth. V.

(1) Greg. in respon. ad quæst. Aub. c. ult.

delle cose utili, veniva ad averla chiusa ancora al desiderio dell'omicidio, che per lo più non si desidera se non per arrivare a qualche utilità e dilettazione.

D. Vorrei sapere, perchè nelle leggi umane non si vede mai proibito il desiderio, come si vede proibito in questa legge di Dio?

M. La ragione è manifesta, perchè gli uomini, ancorchè siano Papi, o imperadori, non veggono i cuori, ma solamente le cose esteriori; e però non potendo giudicare i pensieri e desideri, manco li possono punire, e così non conviene, che s'impaccino di proibirli: ma Iddio, che discerne i cuori di tutti gli uomini, può punire i mali pensieri e desideri, e perciò li proibisce nella sua santa legge.

DICHIARAZIONE

Dei comandamenti della Chiesa.

CAP. VII.

D. Oltre de' comandamenti di Dio vorrei sapere, se ve ne sono altri da osservarsi.

M. Vi sono i comandamenti della s. Chiesa, quali sono questi.

1. Trovarsi presente alla santa Messa le feste comandate.

2. Digiunare la quaresima, le quattro tempora, e le vigilie comandate, e astenersi dalla carne il venerdì, e il sabato.

3. Confessarsi una volta l'anno, comunicarsi almeno la Pasqua di Risurrezione alla sua parrocchia.

4. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti, cioè dalla prima Domenica dell'Avvento sino all'Epifania, e dal primo giorno di quaresima fino all'ottava di Pasqua.

5. Pagar le decime alla Chiesa.

Ma di questi comandamenti non penso dirvi altro; parte perchè sono facili; parte perchè della Messa, della confessione e comunione, come anche del digiuno, ne parleremo appresso, quando dichiareremo i santi Sacramenti.

DICHIARAZIONE

Dei consigli Evangelici.

CAP. VIII.

D. Desidero sapere, se oltre de' comanda-

menti del Signore, ci siano ancor alcuni consigli del medesimo, per vivere più perfettamente.

M. Ci sono molti consigli santissimi, e utilissimi per osservar i comandamenti con più perfezione; ma i principali sono tre; povertà volontaria, castità, e ubbidienza.

D. In che consiste il consiglio della povertà?

M. In non aver cosa alcuna propria; avendo (1) prima dato tutta la sua roba a' poveri, o messala in comune, che è pure averla data a' poveri, e questo consiglio l'insegnò Cristo, non solamente con parole (2), ma ancora con l'esempio, e dopo Cristo, i santi Apostoli l'hanno seguitato, come anche tutti i primi Cristiani, che abitavano in Gerusalemme al tempo della primitiva Chiesa; e finalmente tutti i Religiosi fanno voto di osservare questo santo consiglio di volontaria povertà.

D. In che consiste il consiglio della castità.

M. In volere perpetuamente esser casto, non solamente astenendosi da ogni sorte di peccato carnale, ma ancora dal matrimonio; e questo consiglio ancora l'ha (3) insegnato nostro Signore con parole, ed esempio; e l'hanno seguitato la Madonna, san Giovanni Battista, e tutti gli Apostoli, dopo che furono chiamati da Cristo all'apostolato; e di poi tutt'i Religiosi ne fanno voto particolare; come anche gli Ecclesiastici, che hanno ordini sacri.

D. In che consiste il consiglio dell'ubbidienza?

M. In rinunziare al proprio giudizio, e alla propria volontà; che nel santo Evangelio (4) si dimanda negare se stesso, e sottoporsi alla volontà del superiore in ogni cosa, che non sia contro Dio. E questo consiglio l'ha insegnato il Salvador del mondo non solamente con parole, ma ancora con l'esempio, ubbidendo in ogni cosa al Padre eterno, e anche sottomettendosi, quando era fanciullo (5) alla Madre, e a S. Giuseppe, il quale era stimato suo padre per essere sposo della Madonna; sebbene in verità non era suo padre, essendo nato di madre sempre vergine; e questo è terzo consiglio, al quale si obbligano per voto tutt'i Religiosi.

D. Perchè sono tre i consigli principali, e non più?

M. Perchè i consigli principali servono

per levar gl'impedimenti della perfezione, la quale consiste nella carità; e gl'impedimenti sono tre; cioè l'amore della roba, il quale si toglie con la povertà; l'amore dei piaceri carnali, il quale si toglie con la castità; l'amore dell'onore e potestà, il quale si toglie con l'ubbidienza. Di più, perchè l'uomo non ha se non tre sorti di beni, cioè l'anima, il corpo, e le cose esteriori, però donando a Dio i beni esteriori, per la povertà, il corpo per la castità, e l'anima per l'ubbidienza, viene a fare un sacrificio a Dio di tutto il suo, e così disporsi alla perfezione della carità nel miglior modo, che sia possibile in questa vita.

DICHIARAZIONE

De' Sacramenti della santa Chiesa.

CAP. IX.

D. Ho imparato, con la grazia del Signore, le tre parti principali della dottrina cristiana, resta che mi dichiarate la quarta, che se bene mi ricordo, conteneva i sette Sacramenti della Chiesa.

M. Questa parte della dottrina è utilissima; e però conviene, che l'impariate con molta diligenza. Dovete dunque sapere, che si trova nella santa Chiesa un gran tesoro, che sono i santi Sacramenti, per mezzo de' quali noi acquistiamo (1) la grazia di Dio, la conserviamo, l'accresciamo, e quando per nostra colpa si perde, la recuperiamo. Voglio pertanto dichiararvi, che cosa sia Sacramento; quanti siano i Sacramenti; da chi siano stati istituiti; e alcune altre poche cose; e poi verremo alla dichiarazione di ciascuno di essi in particolare.

D. Cominciate a dichiararmi, che cosa sia Sacramento, che molto desidero d'intenderlo.

M. Sacramento è un sacro mistero, col quale Iddio ci conferisce la grazia sua, insieme ci rappresenta esteriormente (2) l'effetto invisibile, che opera la grazia nell'anima nostra; perchè se noi fossimo spiriti senza corpo, come sono gli Angeli, Iddio ci darebbe la grazia sua spiritualmente; ma perchè noi siamo composti di anima e di

corpo, perciò nostro Signore per condiscendere alla nostra natura ci dà la grazia sua per mezzo di certe azioni corporali, le quali, come ho detto, insieme per certe similitudini esteriori, ci dichiarano l'effetto interiore della grazia; come per esempio il santo Battesimo, il quale è uno de' Sacramenti della Chiesa, si fa lavando il corpo con l'acqua, e invocando insieme la Santissima Trinità. Per mezzo di quella cerimonia di lavare, Iddio dona la grazia sua, e la mette nell'anima di quello, che si battezza, e ci fa intendere, che siccome quell'acqua lava l'anima, e la netta da ogni peccato.

D. Se io ho bene inteso, per fare che una cosa sia Sacramento, ci bisogna tre condizioni: prima, che sia una cerimonia, o vogliamo dire un'azione esteriore; seconda, che per essa Iddio doni la grazia sua; terza, che quella cerimonia abbia similitudine con l'effetto della grazia, e così la rappresenti e significhi esteriormente.

M. Avete inteso benissimo. Ora avete più oltre da sapere, che questi Sacramenti (3) sono in tutto sette; e si dimandano, Battesimo, Confermazione o Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema unzione, Ordine e Matrimonio. La ragione perchè sono sette, è questa; perchè Iddio ha voluto procedere in darci la vita spirituale, come suol procedere in darci la vita corporale. Quanto alla vita corporale, primo bisogna nascere, secondo, bisogna crescere. Terzo, bisogna nutrirsi. Quarto, quando l'uomo si ammalia, bisogna medicarsi. Quinto, quando ha da combattere, bisogna armarsi. Sesto bisogna che ci sia chi regga, e governi gli uomini già nati e cresciuti. Settimo bisogna che ci sia chi attenda alla moltiplicazione del genere umano; perciòchè, se morendo quelli che sono nati, non succedessero altri, presto mancherebbe la generazione umana. Così, dunque quanto alla vita spirituale. Primo bisogna, che nasca in noi la grazia di Dio e questo si fa col Battesimo. Secondo bisogna, che quella grazia cresca, e si fortifichi, e ciò si fa con la Confermazione. Terzo bisogna che si nutrisca e mantenga, e questo lo fa l'Eucaristia. Quarto bisogna, che si ricuperi quando è perduta, e questo si fa colla medicina della Penitenza. Quinto bisogna, che l'uomo al punto della morte si ar-

(1) Concil. Trid. sess. 7. — (2) Chrysost. hom. 83. in Matth. — (3) Conc. Trident. sess. 7. can. 2.

(1) Matth. XIX. — (2) Act. XLI. — (3) Matth. XIX. — (4) Matth. XVI. — (5) Luc. II.